

L'INTERVISTA Heddi Goodrich

# «Ecco la mia Napoli made in Usa»

L'autrice americana ha esordito con un romanzo in italiano

**Eleonora Barbieri**

**P**erduti nei Quartieri spagnoli è il romanzo d'esordio di Heddi Goodrich. Oltre a essere entrato subito in classifica, il libro (Giunti, pagg. 462, euro 19) ha una particolarità: è stato scritto in italiano, ma la sua autrice è americana. Come la protagonista «Eddi», anche Heddi è venuta in Italia durante il liceo e poi ha frequentato l'università a Napoli, all'Orientale. E poi - spiega Heddi dalla Nuova Zelanda, dove vive con il marito e i due figli - ha lavorato lì fino a 28 anni. Insomma una americana innamorata di Napoli, come la sua «Eddi», la quale a Napoli, e nei suoi Quartieri, si innamora davvero...

**Come è arrivata in Italia?**

«Sono arrivata a sedici anni tramite uno scambio culturale. Non vedevo l'ora di scappare dall'America. L'associazione mi ha mandato a Castellammare di Stabia. Era il 1987 e la mia nuova casa era piena di crepe del terremoto dell'80, Maradona ancora giocava per il Napoli».

**Come mai ha deciso di scrivere il romanzo prima in italiano?**

«In verità avevo scritto una prima bozza in inglese anni fa, ma faceva schifo. Mi sono dedicata alla famiglia, ho insegnato. Però quella storia napoletana non mi lasciava in pace,

e ogni tanto la tiravo fuori e tagliavo, riscrivevo...».

**E poi?**

«Una mia amica neozelandese ha avuto un presagio che mi ha cambiato la vita: ha "visto" le pagine del mio libro, stampate e rilegate; ha visto le parole stesse - ed erano in italiano».

**Così è passata all'italiano?**

«Pensavo si sarebbe trattato di una goffa traduzione del testo inglese. Ma non è andata così: mi sono resa conto che stavo riscrivendo il romanzo. E che, per la prima volta, scrivevo con un trasporto totale».

**L'ha tradotto lei in inglese?**

«Sì, anche se all'inizio ero titubante. Avevo paura di perdere la mia voce italiana. Sto ancora limando la traduzione con i miei editor newyorkesi della HarperCollins per farla uscire a settembre».

**Napoli è molto presente nei romanzi degli ultimi anni. Si è ispirata anche a questi?**

«Ho scritto il romanzo su un'isola in mezzo al Pacifico, in una situazione di quasi totale estraneità al mondo letterario italiano. Non ho voluto leggere romanzi ambientati a Napoli, non volevo farmi condizionare».

**Niente Saviano o Ferrante?**

«Appena ho completato il manoscritto ho ordinato *La paranza dei bambini* di Saviano. Ho fatto una eccezione, solo durante l'ultimo perio-

do di scrittura, per la quadrilogia della Ferrante: però in quei bellissimi romanzi la città non era molto presente o, dove compariva, non assomigliava alla mia Napoli».

**Di Napoli racconta gli odori, è una città quasi sensoriale.**

«Ho scritto il romanzo innanzitutto perché ero lontana da Napoli: le parole mi servivano per ricreare l'esperienza tridimensionale e multisensoriale di un luogo di cui sentivo la mancanza. Napoli ti inonda di grida, risate, puzze, profumi, calore».

**Perché ringrazia Franchini?**

«Alla Giunti sono diventati come una seconda famiglia per me. Antonio Franchini è stato il primo lettore in assoluto del mio romanzo».

**Perché i Quartieri sono così emblematici di Napoli?**

«Uno degli aspetti che rende unica Napoli è il fatto di avere il centro storico più grande del mondo. E non è un centro storico sterilizzato dal turismo, bensì il cuore pulsante di una città che è viva e ribelle in ogni sua cellula, sin dall'antichità. Poi, se guardi il quartiere dall'alto, su una cartina, vedi un reticolo di strade ben ordinato e pensi che sarà facile orientarti. Ma, come Napoli stessa, il quartiere non si presta a facili interpretazioni. Ti distrae. E tu ti confondi, ti perdi come in un labirinto. È un'esperienza necessaria, piena di sorprese, belle e brutte».



Il luogo  
Racconta  
un mondo  
diverso  
da quello  
di Saviano  
e Ferrante

